

Satura lanx



Sulla
Riforma
della
scuola

Anno 6, Numero 1

Febbraio 2011

Lei
non vede

Lei
non sente

Lei
non parla

...Lei
decide!



PERCHÉ QUESTO NOME?

La caduta delle foglie

di Franco Vincenzo Piaggio Vassallo 2 F

*Sulla schiena porto un fardello
grande come questo mondo al quale mi appello.
Grande la marcia delle foglie
pronte a scagliarsi l'una sull'altra
al suon del vento
E io, io impugno il mio ramo
Sperando: sarò salvo.
E forse salverò gli altri, lasciandomi indietro.*

Poeti locali

Polo Polonia

Bruno Baldi, nonno di una nostra redattrice

*Vedessi come fiocca, so' già du' ore e passa,
e ancora nun vo' smette,
speriamo che si stracca, o ci vonno le racchette
per ora è tutto bello bianco, immacolato,
pare tutto sparito, 'un c'è più niente,
le buche, la munnezza, le zozzure,
pare! E invece ancora c'è tutto, come li guai,
che so' pure aumentati; penso a la pora gente,
a l'animali che nun trovano più niente;
difatti so' arivati pure sul balcone,
a cercà quarche mollica, ma un c'è niente!
Allora con lozia ci semo organizzati,
e avemo fatto la "caritas" sull'istante
na mangiatoia piena di "leccornie" così per dire
fra cui un pezzo di lardo con tutta la cotenna,
dice che sia il più gradito, anzi una manna,
legato bene, perché la fame della panza
fa sviluppà la prepotenza vedi difatti un cornacchione,
quatto quatto se voleva portà via pure er piatto,
ma era legato a fir de ferro, dico, si nun c'hai le tronchesi
un ce la fai: magni e te ne vai (matto.)...
Stanotte n' ha fatta n'antra poca, venti centimetri,
tanto per gradire, per mantenere la frescura,
poi cominci a pensà, speriamo che nun dura,
ma c'è poco da sperà, semo in autunno...
che farà quando verrà l'inverno?
La mattina m'affaccio alla finestra, vedo la brina,
neve neve neve, cornacchie passerotti capinere,
pure un fagiano e quarche gazza;
ma quello che mi fa tremà i dentini
è che mi pare da vedè i pinguini!
L'orsi no, ancora non l' ho visti,
perciò mi tranquillizzo;
però il termometro segna -20 quarche vorta,
nun è pazzo...
Elena, stai tranquilla, c'hanno detto che qui vicino
vendono le renne, con jozia ne compramo 2,
a slitta c'è l'avemo piano piano ritornamo.....*

La **satura lanx** era un "piatto ricolmo" farcito (*satur*) di varie primizie che gli antichi Romani sollevano offrire agli dei, in particolare a Cerere, nell'ambito di festività religiose dedicate al raccolto agricolo. Sazietà, poesia, danza e canto erano gli ingredienti dello spettacolo che nasceva da questa festa rituale: una successione di numeri di vario genere (brevi sketch, canzoni, giochi, scenette) ... una sorta di varietà *ante litteram*.

Il nostro giornale vuole essere, come la **satura lanx**, un "piatto" ricco di riflessioni, risonanze, proposte, confronti su argomenti interessanti e utili, ma anche divertenti e piacevoli, come in un festoso incontro di tutti coloro che operano nella nostra scuola. E' lo spazio in cui potersi esprimere, lo specchio in cui vedersi riflessi, il piatto nel quale posare il proprio frutto.

SOMMARIO



La caduta delle foglie di F. V. Piaggio Vassallo	pag.2
Polo Polonia di Bruno Baldi	
Lettera del direttore prof. Adele Materazzo	pag. 3
La scuola al tempo dei Romani di Flavia Vittorini 5 F	pag. 4
Siamo tutti sulla stessa barca di Giorgia Scarcella 5 F	Pag. 5
A proposito di legalità di Lorenzo Natali 1 A	
Buongiorno ragazzi di Martina Cipollari ex alunna	pag.6
14 dicembre: c'ero anch'io di Valentina Verduchi 3 E	
UNIVERSITÀ: Don't panic! Organize! di Elisa Bianchini ex alunna	Pag. 7
Come è cambiato il Meucci intervista a due illustri ex alunni di Leda Camerini 2 B	pag. 8
Normale o anormale? di Luca Marinangeli 5 B	pag. 10
Un fratello mai nato di Luigi Morales 5 F	pag. 11
Concorso letterario Cristina Lucarelli	
Fumetto di Giorgio D'Orazi 5 E	pag. 12
Caparezza di Matteo Frascchetti 2 B	pag. 14
Anoressia: uno specchio deformante di Iliana Anselmi 3 E	pag. 15
Il vero ro blu di Giulia Pelosi 2 B	
Lo schifo fa audience di Alessandro Aucone 3 E	pag. 16
Quiz di Antonio Loquercio 5 B	pag. 15



Lettera del direttore



Redazione

Direttore: Adele Materazzo

Professori: Massimo Chiodi, Letizia Pompa, Piero Silva

Alunni:

Segretaria

Giorgia Scarcella

Redattori

Anselmi Ilaria

Aucone Alessandro

Bacci Federico

Bianchini Giulia

Calderoni Dario

Camerini Leda

Campari Sabrina

Casagrande Simona

D'Antonangelo Yulia

D'Orazi Giorgio

Finocchi Lorenzo

Fraschetti Matteo

Loquercio Antonio

Marinangeli Luca

Natali Lorenzo

Orsi Michela

Pellegrini Gemma

Piaggio Vasallo Franco V.

Saraceni Chiara

Scarcella Giorgia

Scialanca Irene

Strappella Sofia

Verduchi Valentina

Vittorini Flavia

Ex alunni

Cipollari Martina

Bianchini Elisa

Cari ragazzi,
il giornalino torna anche quest'anno, a febbraio, puntuale, con l'impegno di osservare l'attualità del macrocosmo e del nostro microcosmo, 'l'isola felice' (quasi sempre) del Meucci. E leggendo le pagine che seguono non potrete fare a meno di notare la profondità e la serietà con la quale i redattori hanno affrontato motivi e problemi del nostro presente. Un presente ormai ostaggio di un pensiero economico e aggressivo che non manca di ripercuotersi anche sul mondo della scuola. Qui impone l'idea dell'utile e dello specialistico a discapito di un presunto "inutile" (di cui il latino è considerato il vessillo) che è invece la linfa vitale della cultura e che potenzia molto le competenze, perché le impregna di quella umanità che è un requisito essenziale della professionalità.

Nel nostro piccolo la redazione, con le sue armi fatte di parole, ragionamenti, profondità e impegno, si contrappone all'assalto della barbarie. A chi dice che i giovani sono superficiali, non hanno idee, non hanno valori, io rispondo che

dalla lettura di questi articoli si evince chiaramente che ci sono giovani motivati e padroni delle loro idee, i quali conoscono e praticano meglio di tanti adulti i valori della legalità, del rispetto e della libertà.

Vorrei ringraziare i colleghi che collaborano alla riuscita del giornalino, *in primis* i coordinatori stabili della redazione, i professori Letizia Pompa, Massimo Chiodi e Piero Silva per l'energia vitale e la pazienza che mettono a disposizione, ma permettetemi di ringraziare anche di cuore i colleghi che hanno collaborato "dietro le quinte" a questo numero, i professori Luigi Fondi (è sua la copertina), Daniele Piccioni, Carola Rampello, Enrico Ranucci, Piera Lancia, senza il loro contributo il giornalino sarebbe meno ricco.

Grazie, infine, alle due ex alunne, Elisa Bianchini e Martina Cipollari che sono rimaste affezionate alla loro scuola e trovano il tempo e le energie per continuare a collaborare con la redazione: il Meucci ha seminato bene!

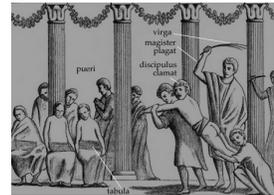
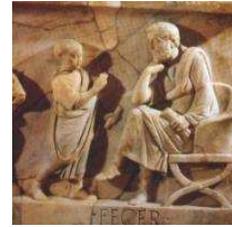
Ringraziamo
la tipografia Spada
che, come sempre,
ha stampato gratis il nostro giornale.



La scuola al tempo dei Romani

di Flavia Vittorini 5 F

Io, te, loro tutte le mattine ci svegliamo e, spesso, svogliatamente entriamo in quell' edificio che forse riteniamo troppo scontato. In realtà, l'istruzione che noi oggi riceviamo ha alle sue spalle una storia davvero lunga e tortuosa che trova le sue origini nel mondo antico.



L'educazione ha sempre avuto come scopo ultimo la formazione complessiva dell'individuo, obiettivo presentato in forme diverse a seconda dell' epoca ma rimasto immutato nel tempo.

L'educazione a Roma era di carattere elitario e il suo fine era di formare *perfectus civis et orator*, infatti, l'istruzione romana poneva sempre l'accento sulla capacità di utilizzare al meglio la parola, strumento insostituibile per il successo pubblico e politico. L'educazione arcaica romana aveva le sue fondamenta nei principi conservatori del *mos maiorum* e nell'imitazione del maestro. Prima della loro conquista del mondo greco, i Romani erano un popolo di contadini che attraverso l'istruzione intendevano formare uomini laboriosi e soldati leali verso la patria, come insegnava Catone il Censore che rimarrà sempre in una posizione fermamente antiellenica.

Questo tipo di educazione poneva il bambino prima nelle mani della famiglia e in seguito sotto il controllo diretto del padre, dotato di totale *potestas*. Dopo una prima istruzione di base, si alternavano periodi di studi a periodi di tirocinio fino ad arrivare al passaggio dalla *toga praetexta*, tipica degli adolescenti, a quella *virilis*, tipica dei cittadini adulti, una sorta del nostro esame di maturità.

Naturalmente questa formazione finora descritta era di carattere elitario, i plebei avevano solo la possibilità di una minima alfabetizzazione di base. Dopo la scuola dell'obbligo, infatti, chi avesse voluto proseguire gli studi avrebbe dovuto avere alle spalle un'ingente copertura economica che gli garantisse il suo percorso futuro. Non trovate qualche somiglianza con i tempi nostri? Io sì! In Italia quanti la possiedono? Le università costano sempre di più e gli studenti veri sono sempre di meno.

Tornando alla Roma antica, un graduale miglioramento dell'istruzione nell'Urbe si ebbe con l'adozione del sistema educativo greco.

Si trattava di un sistema che trovava in Omero il primo riferimento educativo. Nei suoi poemi, essenziali per l'educazione, troviamo la figura dell'eroe, proposto come modello da seguire per la formazione di militari e aristocratici esemplari.

Dopo il tramonto delle *poiesis* greche, in cui l'educazione era di carattere o politico o militare, l'insegnamento iniziò a diffondersi fino ad assumere un carattere collettivo. Dalla Grecia affluirono a Roma numerosissimi schiavi spesso utilizzati come precettori dei giovani

aristocratici che ricevevano, così, un insegnamento bilingue, in greco e in latino.

Ulteriore lascito della cultura greca fu la differenziazione del *cursus studiorum* in tre livelli, guidati da tre figure di educatori: il *litterator*, corrispondente all'insegnante dell'attuale educazione primaria, il *grammaticus*, insegnante del livello medio ed infine il *rethor*, docente della scuola superiore.

Si trattava di un'educazione veramente lunga ed estenuante, poi ci lamentiamo noi.....

Ancor più inconcepibile era l'utilizzo da parte dei maestri di aspre punizioni, spesso corporali, che avrebbero dovuto spronare gli studenti a migliorare, anche se in realtà i risultati erano del tutto opposti. Molto frequente era l'uso della *ferula*, una sorta di frustino, mezzo che in realtà è stato abbandonato da pochi decenni nelle scuole.

Per raffinare poi le competenze apprese durante questo lungo percorso, l'istruzione era spesso coronata, per i più fortunati, da un viaggio in Grecia, simile ai nostri progetti *Erasmus*.

Con Giulio Cesare e poi con Vespasiano l'ambiente scolastico iniziò una rapida salita, ma dopo ogni salita c'è sempre una discesa.

Come succede anche oggi, a Roma stava venendo meno la tanto ambita e celebrata libertà politica considerata da Tacito come la principale causa di decadenza delle scuole di retorica. L'unico tipo di oratoria permesso dalle istituzioni era quello a carattere celebrativo.

Al tempo degli imperatori della dinastia dei Flavi, si parlava già di studi comportamentali dei bambini e della prassi, chiamata *ante litteram* "pedagogica" con Quintiliano, indagini che si pensava fossero state introdotti da Freud, Dewey e Piaget agli inizi del XX sec. Mai sottovalutare gli antichi!

Parallelamente alla caduta dell'impero romano d'occidente per la discesa dei Barbari si avviò anche il processo di decadenza delle scuole pubbliche che furono sostituite *in toto* dalle scuole di ispirazione cristiana, le episcopali e le presbiterali.

La figura del maestro era assimilata al chierico, l'orizzonte di studi si restringeva esponenzialmente.

Mille sono le differenze con i tempi di oggi, ma altrettante sono le analogie.

Stiamo avanzando o regredendo a passo di gambero rispetto al nostro passato?

A voi l'ardua sentenza.

La scuola per Quintiliano era qualcosa di indispensabile, necessaria per la costruzione del futuro dei suoi allievi.

La figura del maestro si riveste di diversi ruoli contemporaneamente: padre, maestro, compagno fidato. L'insegnante deve sostituire fin dalla tenera età la figura del padre nei confronti del suo allievo. Essendo la più autorevole guida dei suoi studenti, lui stesso non deve avere vizi e ha il compito di parlare il più possibile di cose buone e oneste. Il maestro non deve essere né troppo generoso né troppo austero nelle valutazioni e soprattutto non deve torturare i ragazzi durante le interrogazioni. Essendo l'architetto del loro domani, il maestro deve nutrire una profonda fiducia nelle possibilità dei ragazzi e trasmettere loro questo messaggio.

Anche lo studente però ha, oltre ai diritti, i suoi doveri. Il "giovane virgulto" deve subito accogliere gli studi come ottime pietanze per le menti, così da goderne fin dal primo assaggio. L'allievo deve interpretare le critiche in maniera costruttiva, accettandole, e gioire di fronte alle lodi; inoltre, via la timidezza: il discepolo non deve temere di parlare di fronte i suoi compagni e sostenere una sua tesi, perché la scuola altro non è che una società in miniatura: prima si impara a interagire con essa, prima si diventa grandi.

Siamo tutti sulla stessa barca... la Costituzione è la nostra bussola

Giorgia Scarcella 5F

Il 7 febbraio 2011, presso la banca di credito cooperativo di Ronciglione, si è svolto il convegno "La Costituzione: conoscerla per amarla" organizzato da nostro Dirigente scolastico, prof. Pasquale Picone e dall'Associazione Lions club del Lazio. Dalle riflessioni dei relatori, in particolare del giudice Raffaello Sestini, ho scoperto che l'esigenza di uguaglianza e di libertà che sento io, che mi spinge a pormi tanti interrogativi sul concetto di libertà, più di sessanta anni fa animava i Padri Costituenti, coloro che hanno partecipato alla stesura dei principi fondamentali della Repubblica. Avevano le stesse esigenze che sento oggi io, cioè mettere per iscritto quanto sia importante la libertà dell'uomo in uno stato democratico. Da qualche tempo rifletto sul questo concetto, ovviamente non basterebbe un libro per parlarne e neanche per ottenerne un'idea univoca, soprattutto osservando certe situazioni che sembrano violare gli articoli della Costituzione.

In particolare l'articolo 3 della Carta costituzionale rispecchia questa necessità e puntualizza alcuni diritti fondamentali: la dignità sociale che riassume seppure superficialmente lo spirito della comunità, ossia del convivere pacificamente con il proprio prossimo, senza violare il diritto di ogni cittadino; l'uguaglianza degli individui di fronte alla legge, con l'enumerazione di tutti gli elementi che potrebbero causare differenze se ci trovassimo a vivere in uno stato autoritario. Ma oggi assistiamo con maggiore frequenza a grandi errori giuridici dovuti al fatto che spesso il "sentire comune" o la posizione sociale di alcune persone diventano più importanti del principio che sta alla base della pacifica vita della comunità. Il nostro stato è tutore dei valori sociali del paese ed ha il compito di difendere i più deboli da tutti gli ostacoli che potrebbero impedire o limitare il normale svolgimento delle nostre attività nella società. La conseguenza di questo principio consiste nel dovere della

repubblica di fornire aiuto e garanzia per una vita sociale libera da impedimenti che potrebbero diventare vere e proprie barriere. Quello che si vuole sostenere è che non viviamo in uno stato dove la giustizia e l'imparzialità vincono sempre, dove le minoranze vengono sempre ascoltate e tutelate, dove il più debole non è sempre perdente. Molte frasi del giudice Sestini mi sono rimaste in testa: "L'Italia è una barca sulla quale siamo tutti noi e dobbiamo cooperare per non affondare", orientandoci con "la bussola che è rappresentata dalla costituzione", "la costituzione è anche il nostro documento di identità" che si basa sulla memoria storica, perché "chi non ha memoria non ha futuro". "Capire cosa si vuol fare nel futuro è il migliore investimento". Per uscire fuor di metafora concluderei dicendo che alla fine ho capito una cosa importante: "se non si conoscono le cose non si è liberi".

" L'Italia è una barca che ha bisogno di una bussola che la guidi nel suo percorso"
"La nostra Costituzione è la bussola"
" Chi non ha memoria non ha futuro"
" Se non si conoscono le cose non si è liberi"

A proposito di legalità...L'ecomafia della porta accanto

di Lorenzo Natali 1A

C'è chi ancora crede che l'erba del vicino sia sempre più verde, e questo è ciò che "dovrebbe pensare" il sud nei confronti del centro nord. Ma se l'erba del vicino venisse inquinata da noi stessi? Allora verde non lo sarebbe più, o almeno non dovrebbe esserlo agli occhi di tutti. Infatti, l'**ecomafia** che è diventata ormai la vera e propria tendenza della criminalità organizzata del nuovo decennio, ha colpito e sta colpendo anche noi. Cominciamo con un'po' di cifre. Il corpo della polizia provinciale di Roma ha rilevato 1441 infrazioni a livello faunistico, cioè inquinamento e mancato rispetto delle norme più comuni per la conservazione della fauna e flora della nostra regione. Un esempio anche recente ci viene dato da un'indagine avvenuta in quel di Frosinone, dove a finire sotto inchiesta sono stati dei dirigenti di un'azienda locale nella zona industriale della "selciatella", e un imprenditore locale che smaltiva nel terreno rifiuti tossici proprio per conto dell'azienda. A sporgere denuncia è stato un operaio che è venuto a sapere di tale "misfatto" dopo essersi gravemente ammalato a causa dei rifiuti tossici. Scorrendo l'elenco delle cifre scopriamo che in tutta Italia gli illeciti riguardanti rifiuti tossici sono stati più di 28.576 (contro i 25.776 dello scorso anno) un numero che equivale a 78 reati al giorno, per non parlare degli introiti economici che l'ecomafia procura alla criminalità organizzata, infatti, negli ultimi tre anni, l'incasso totale di "bigliettoni" grazie al traffico dei rifiuti è stato superiore ai 50 miliardi di euro, cifre da capogiro che però possono rendere l'idea della

grandezza del problema. Ma a chi vanno tutti questi soldi? Semplice, sono stati tutti gestiti, riciclati e investiti da ben **258** clan in tutt'Italia. E secondo le parole del noto procuratore antimafia **Pietro Grasso** ora il Lazio che è la regione più esposta alle infiltrazioni dei clan è salito dal quinto al secondo posto nella classifica dei reati e degli inquinamenti ambientali (la Campania occupa il primo posto). Nell'ultimo anno nella nostra regione sono stati accertati ben 3469 infrazioni (il 12 % di quelle su scala nazionale). Però l'arrivo del Lazio a tali illeciti record ha un motivo, infatti, con l'aumento dei controlli in tutta la Campania, i rifiuti tossici trasportati dal nord (Lombardia, Veneto ecc) sono costretti a fermarsi nel Lazio, e in particolare nelle province di **Viterbo e Latina**. Come sempre il premio oscar per l'ecologismo è andato al nord (ovviamente come si può avere rifiuti se li mandano da noi?). E così il Lazio e in particolare il Viterbese, messo in mezzo tra due fuochi (i clan del sud, e gli arrivi di rifiuti del nord) ne subisce amaramente le conseguenze con un aumento dell'inquinamento ambientale da non sottovalutare. Così la nostra regione diventa terra di conquista per clan e illeciti senza che nessuno faccia nulla. Non ci resta che aspettare, aspettare che un governo dormiente, e inefficiente si svegli e ci salvi dalle marea di rifiuti tossici che ogni giorno, in tutto il Lazio, vengono riversati nei nostri terreni, e probabilmente di questo passo la nostra "erba" non sarà così verde come la ricordavamo.





Buongiorno, ragazzi, ora sono universitaria

di Martina Cipollari
Ex alunna del Meucci
Studentessa della facoltà di lettere
Università La Sapienza

Buongiorno, buongiorno a tutti. Avete forse avuto un brusco risveglio?... Chissà qualcuno forse starà ancora dormendo...

Sarà colpa della bambagia che in questi anni ci ha cullato e coccolato se vediamo ancora oggi la realtà appannata, se non riusciamo a distinguere ancora i lineamenti ben marcati di quello che in realtà è un incubo.

C'è chi la vede in maniera più o meno tragica, chi non si pone minimamente il problema, ma il parere della stragrande maggioranza degli studenti è questo: uno dei presupposti di base di una democrazia moderna, il diritto allo studio e all'istruzione è minacciato da una classe politica che non ha a cuore la democrazia e la legalità.

Ma d'altronde l'Italia è anche questo, togliamo fondi dove dovremmo aumentarli e continuiamo a sperperare, alcuni continuano a essere frodati e altri a vivere di rendita. In Italia è questa la legge: chi è più furbo, chi ha più possibilità può andare avanti e che gli altri si arrangino come meglio possono.

Ma gli studenti protestano.

Io mi trovo ogni giorno a vivere e a respirare l'aria di uno dei centri propulsori della protesta, protesta che non bada al colore politico, che accomuna ricchi e poveri, che passa dai letterati ai matematici, dai giuristi ai fisici agli ingegneri. "La Sapienza" è anche questo, è girare per le facoltà e vedere persone che corrono da un'aula a un'altra per seguire le lezioni e nel contempo organizzano manifestazioni, preparano striscioni, lottano in nome di un futuro migliore, sacrificando tempo ed energie.

Ma qual è il motivo che ha reso così tesa l'aria di questo dicembre 2010? La riforma Gelmini: -tagli alla

ricerca, -tagli alle borse di studio, -accorpamenti di facoltà, -più fondi alle università private.

Forse io la vedo in maniera troppo netta ... può anche essere, ma in tutta onestà non vedo sfumature: la riforma in tre punti mira a fare in modo che il sapere resti nelle mani di pochi eletti, quei pochi eletti, in parole molto spicciole, che, indipendentemente dalle capacità intellettive possedute se lo possono permettere. Si tagliano le gambe a tutti gli studenti che non avranno la possibilità di accedere ai corsi senza una borsa di studio e si impedisce loro di vivere serenamente quella che, a parer mio, è una delle esperienze più belle e costruttive se vissuta nella giusta maniera e con il giusto entusiasmo.

Le manifestazioni hanno attraversato l'intera nazione con picchi di scenograficità più o meno alta. Molti anche i momenti discutibili: i partecipanti della manifestazione di Roma hanno messo a soqquadro la capitale tanto che le reazioni successive alla manifestazione del 14 sono state denigratorie nei confronti degli studenti definiti facinososi o assimilati ai giovani dei centri sociali ... bé io a quella manifestazione c'ero ed ero con molte altre brave persone come me, persone normali che ogni mattina fanno ore di viaggio per andare all'università, o di persone che hanno lasciato la loro casa, vivono lontano dalle loro famiglie che fanno sacrifici ogni giorno per aiutarli a realizzare i loro sogni.

Loro, noi, eravamo lì non per distruggere ma per costruire! Costruire per noi e per le generazioni successive un futuro migliore, per provarci almeno... e non è per colpa di pochi ignoranti maleducati che si può fare di una cosa buona una cosa di cui vergognarsi, del resto non è screditando chi fa notare il proble-



ma che ad esso si trova una soluzione. Non pretendo di portare voi tutti ad amare ed apprezzare visceralmente lo studio, perché nemmeno un anno fa sui banchi del liceo c'ero anch'io e so benissimo che questo sarebbe chiedere troppo; vi chiedo solo di riflettere sul fatto che un diritto come quello allo studio, che dovrebbe essere basilare e dato per scontato in una società civile moderna e democratica sta subendo colpi pesanti e va tutelato. Buongiorno ragazzi!

Università, l'esito della manifestazione avrebbe coinvolto tutti.

Ad un tratto purtroppo, dopo la notizia del mantenimento del governo attuale, si è scatenata una specie di guerriglia nel centro di Roma. Atti di violenza spropositata, sia da parte di presunti manifestanti, sia delle forze dell'ordine. Sono state sollevate accuse sulla sospetta intromissione di esterni alla manifestazione per attribuire la colpa sugli studenti che si erano recati lì per la marcia pacifica.

Solo questo rimane ormai di quell'evento e la manifestazione in cui tanti si erano impegnati è stata messa da parte e archiviata dopo pochi giorni come tante altre, avvenute negli anni passati che si sperava potessero acquistare più visibilità. L'impressione è quella che i giovani molto spesso vengano considerati "troppo poco", dimenticando quello che realmente sono: il futuro.

Mi trovavo anche io a Roma quel giorno, il quattordici dicembre dell'anno da poco finito, per partecipare alla ormai nota manifestazione. Accompagnata da un modesto gruppo di ragazzi della nostra scuola, sono giunta al seguito del numeroso corteo che si era già mosso. Le motivazioni erano comuni per tutti gli studenti presenti: esternare il proprio malcontento nei confronti del Governo e della riforma ad operata dal ministro della Pubblica Istruzione.

Proprio quel giorno ci sarebbe stata la votazione delle "fiducia" per decidere se il governo sarebbe caduto o meno e, la presenza di tanta gente che manifestava, avrebbe potuto, anche minimamente, influire sulla decisione finale. Dalle scuole superiori alle

14 dicembre: c'ero anch'io!

di Valentina Verduchi 3 E





UNIVERSITÀ: Don't panic! Organize!

di Elisa Bianchini
Ex alunna del Meucci
Studentessa della facoltà di Filosofia,
Università La Sapienza

Adesso frequento la facoltà di filosofia.

Uscita dal liceo Meucci, veramente, non c'erano molte prospettive: o scegliere la facoltà che ti piace o quella che ti concede migliori opportunità di lavoro; io ho preferito la prima alternativa.

Il primo contatto con l'università è stato un test d'ingresso, ma non ho capito bene cosa valutasse, dato che non era selettivo, so solo che non mi ero neanche iscritta e mi avevano già rubato 35 euro. Eppure, fin dal quel primo giorno mi sembrava di respirare per la prima volta, finalmente ero libera dal liceo, da un ambiente chiuso, spesso oppressivo dove ogni movimento non sfuggiva agli occhi dei vari guardiani.

Lo slogan della sapienza recita – il futuro è passato da qui- e ne è scappato subito però. Per fare solo un esempio: ho dovuto passare due ore su internet nel tentativo di iscrivermi, saltellando da un link all'altro, per poi scoprire che, oltre al modulo compilato sul sito, è necessario passare in segreteria per la firma del foglio cartaceo, ovvero 6 o 7 ore in fila.

Gli altri servizi agevolati per gli studenti sono ancora più comici, si trovano tutti nelle periferie di Roma, l'uno opposto all'altro: per arrivare alla casa dello studente, in zona eur, ci vuole un'ora abbondante, e per chi viene da Ronciglione e dintorni è molto più comodo vivere a casa propria.

Bisogna, comunque, concedere alla Sapienza che grazie alla sua ragnatela burocratica permette di conoscere tutta Italia. Infatti nei bivacchi fra una coda e l'altra, iniziano conversazioni e amicizie inaspettate. Non credo di poter dimenticare un ragazzo toscano, anzi della bassa maremma, come lui teneva a precisare, che parlava con un accento talmente forte da far sbellicare dal ridere tutti i ragazzi intorno. Sarebbe impossibile non citare Silvia, la classica calabrese, che occupava i 3\4 della hall con le sue valigie per lo più piene di pietanze, vasetti e spezie, che dovevano bastarle fino a natale e che, però, non esitava ad offrire, e tutti le assaggiavamo incuriositi,



finendo rossi e lacrimanti per il loro gusto esageratamente piccante (quello che avevo scambiato per pomodoro lei mi spiegò essere uno strato di peperoncini). Conoscendo loro mi sono chiesta per quale ragione si venisse a Roma addirittura da Torino, quando sarebbe stato molto più comodo

frequentare l'università sotto casa. Exia, una ragazzetta sarda, mi ha risposto – Non vale la pena fare l'università in una provincia. Roma, è al centro di tutto, ti insegna a vivere, ti insegna un nuovo modo di stare con gli altri, ti insegna a capire te stessa, e quali sono le tue priorità.

Ed aveva ragione, senza neanche accorgertene non ha più importanza se sei vestito bene, se hai i capelli fuori posto o frequenti le persone giuste: ogni cosa è giusta, è una modalità d'espressione, una ricerca di vita.

L'università, inoltre, insegna un diverso tipo di studio, libero dal filtro degli appunti del professore, si lavora direttamente sul testo, a contatto con l'autore; e poi ti confronti con gli altri. I pomeriggi passati a discutere sull'interpretazione di poche righe sono meravigliosi, ci si lavora insieme, ci si ragiona insieme e ci si litiga insieme. Ho avuto scontri frequentissimi soprattutto con i ragazzi più grandi, che sono particolarmente testardi sulla loro concezione e non si riesce a smuoverli.

E poi non manca il risvolto alla serata: se il tuo compagno riesce a smontarti, pezzo per pezzo, la teoria gli si offre da bere. Peraltro quando è gratis si beve tantissimo, mio padre ormai si spaventa quando gli dico che mi fermo a studiare, perché lo sa che sicuramente spendo più di dieci euro.

Questo carattere collettivo, unitario, in cui ognuno è fondamentale, è la conquista più grande che ti insegna l'università ed è emersa con ancora più forza in questo autunno. Nelle assemblee, nei flash mob, nei cortei, tutto era organizzato per lavorare insieme e poi portare in piazza un'idea collettiva e condivisa. Come è successo per i book block.

La loro preparazione ci ha impegnato per una settimana, ne siamo usciti coperti di vernice e impregnati dell'odore nauseabondo delle bombole. Materialmente sono stati molto utili ci hanno protetti dalle manganellate, ma hanno avuto un valore

maggior, che ha attraversato l'Europa, ed è arrivato fino a Londra. I libri sono la nostra forza, la testimonianza del nostro scopo: il voler

riportare la democrazia e la cultura all'interno dei palazzi istituzionali, per contrapporli ad una politica sorda alle esigenze sociali.

C'è un esempio, un esempio eclatante di questa sordità, un esempio che verrà definito strumentalizzazione, ma è questo è l'unico modo che ho perché rimanga per sempre nella memoria.

“Questo carattere collettivo, unitario, in cui ognuno è fondamentale, è la conquista più grande che ti insegna l'università “

Il 22 dicembre, nella facoltà di scienze politiche, è morto un giovane operaio, lavorava in un cantiere aperto vent'anni fa e di volta in volta richiuse perché pericolante. Mohammed è morto nell'università più grande d'Europa, quella che dovrebbe essere la patria dei diritti. È morto

schacciato da un sistema sbagliato, agonizzando per ore sotto il peso del ricatto.

Questo mi spinge ad andare oltre a chi tenta di recitare questa potenzialità collettiva che si sta dando, all'interno dei paletti del pericolo sociale, da poter trattare soltanto con la ferrea disciplina dell'ordine pubblico.

È questo quello che troverete alla Sapienza (o almeno quello che ho trovato io) e se qualcuno vi consigliasse di non frequentare l'università perché troppo dispersiva, individualistica, dove gli studenti sono considerati soltanto numeri, voi non credergli.

Perché è vero se ci si guarda la mano aperta, le dita sono separate, sole, vulnerabili, ma se la si stringe in un pugno, esse sono unite, forti, in grado di colpire.



Come è cambiato il Meucci!

a cura di Leda Camerini 2 B

E
N
R
I
C
O
R
A
N
U
C
C
I

Professor Ranucci, in che anno si è diplomato?

Nel lontano 1978.

Materia preferita?

Francese, *ça va sans dire*, ma un po' tutte le materie dell'aerea umanistica (italiano, latino, filosofia, storia, storia dell'arte), ma, con il passare degli anni anche matematica.

E odiata?

Nessuna. Alcune materie mi piacevano meno, forse perché i professori non le rendevano molto interessanti. Ad esempio all'inizio non mi piaceva la chimica, poi studiandola da me, l'ho trovata affascinante.

Era un secchione? Quanto studiava ogni giorno?

Non ero un secchione. Certo studiavo e andavo bene a scuola. Ho studiato molto in prima e in quinta, molto meno negli anni intermedi. Facevo però regolarmente i compiti, soprattutto di matematica e francese. Studiavo per le verifiche, ma studiavo bene, ripeteva molto. Insomma, non mi lasciavo fregare.

Qualche volta, però, sarà capitato anche a lei o a qualche suo compagno di non studiare e aver bisogno di un aiutino nel compito in classe! Adesso "passarsi" i compiti o scaricarli da internet è semplice, ma quando non c'erano i cellulari quale metodo di copiatura era più gettonato?

Ho copiato una volta sola, un compito di latino in quarta, una traduzione, me la sono fatta fare dal prof di religione, un sacerdote. Non l'avessi mai fatto, ho preso quattro!!!! Per il resto, mi vergogno un po', ma non ho mai copiato altro. Mi portavo qualche foglietto, piegato a fisarmonica, giusto per sicurezza! Qualche volta l'ho consultato per conferma. Però sono stato sempre solidale ed ho passato qualche compito. Come si faceva? Si andava in bagno e si lasciava un foglio in un posto convenuto o lo si passava furtivamente quando il prof era distratto. Insomma, vecchi metodi.



Quando il prof era distratto. Insomma, vecchi metodi.

Quest'anno nella nostra scuola l'argomento gite ha suscitato molte discussioni, secondo lei è un momento importante per noi studenti? Da alunno, ha mai partecipato a una gita? Che ricordo ne ha?

La decisione presa in Collegio dei Docenti è stata molto sofferta, proprio perché la gita scolastica è un momento importante di socializzazione tra studenti e tra studenti e insegnanti, si scoprono dei lati insospettati degli uni come degli altri e capita spesso di cambiare idea, in positivo di solito, sui partecipanti. Durante gli anni del liceo ho fatto soltanto due gite: una a Firenze in prima, noiosissima e piovosa, e l'altra a Napoli in quinta. Ricordo bene quest'ultima, una sensazione di libertà e di trasgressione, soprattutto durante la notte, credo di non aver mai dormito. Ci accompagnavano due insegnanti MOLTO tolleranti!!!

I ricordi della scuola rimangono impressi nella mente: qual è il ricordo al quale è più affezionato?

Il nostro liceo era una scuola particolare. Molto innovativa, all'avanguardia rispetto agli altri licei della provincia, formali e ingessati nell'etichetta e nella disciplina. Ad esempio, il registro di classe era stato sostituito con il verbale delle lezioni. Eravamo noi studenti

a compilarlo, a turno. Ogni classe disponeva di un grande libro, tipo quello delle circolari, sul quale segnavamo le assenze giornaliere, i voti delle interrogazioni e soprattutto il resoconto della lezione, prendevamo appunti e sintetizzavamo la spiegazione dell'insegnante che poi controfirmava il verbale. Era un ottimo esercizio di scrittura e permetteva agli assenti di recuperare facilmente la lezione persa.

Altro ricordo a cui sono molto affezionato è il Monte Ore.

Noi studenti disponevamo di un monte

ore, per l'appunto, di due ore mensili. Era uno spazio autogestito da noi durante il quale svolgevamo, in gruppo, lavori di ricerca su argomenti che noi stessi avevamo scelto. Ad esempio io mi sono occupato del recupero di alcune tradizioni orali della cultura popolare di Ronciglione che rischiavano di andare dimenticate, (testi teatrali, canti, tradizioni, ecc.) e dello spettacolo teatrale di fine anno (eh! c'era già allora!), si trattava per lo più di piccoli sketch inventati da noi. Erano cose che facevamo sul serio, fino in fondo, raramente morivano per inerzia.

Quale invece vorrebbe cancellare dalla sua memoria? (magari qualche figuraccia o una situazione imbarazzante...o altro)

Ricordo una figuraccia, proprio durante lo spettacolo teatrale di fine anno. Ero in scena, nella sala del Novo Cine (dove del resto si svolgevano anche le assemblee) e all'improvviso dimentico le battute! Il vuoto! Oddio che faccio? Imbrattissimo, farfuglio qualcosa finché non mi viene in aiuto un compagno di scena anticipando la battuta successiva. Insomma nessuno ci ha capito niente! Tuttavia mi sono consolato dicendomi che capita anche agli attori più consumati, soltanto che nel loro caso nessuno si accorge dell'errore.

E la sua situazione sentimentale qual era? Era un latin lover o un timidone? Ma insomma! Siete proprio indiscreti! No, scherzo! Ero un timidone, tante cotte inconfessate e travagliate. Ma poi.... vi assicuro, con il passare del tempo... le cose.... non sono molto migliorate, ahimè!

Nella nostra scuola abbiamo il registro elettronico attraverso il quale possiamo essere super controllati dai nostri genitori in tempo reale, anche i vostri genitori avevano così tante possibilità per controllarvi?

Eh no! Noi eravamo molto più fortunati!!! Voi ora siete controllatissimi, pensate che i cellulari, i computer siano la libertà! E invece....Noi dicevamo tante bugie a prof e a genitori. A volte funzionava, a volte....mica sempre e allora erano dolori, soprattutto a casa!
Ha mai ricevuto valutazioni o provvedimenti disciplinari che allora le erano sembrati ingiusti (o suoi compagni)? ora che è professore, le ritiene ancora tali?

Non ho mai avuto provvedimenti disciplinari né ricordo di compagni che li hanno avuti. Ricordo un cinque in pa-

gella in chimica, al primo quadrimestre, che non meritavo, perché avevo recuperato un precedente impreciso studiando la materia da solo, come vi dicevo prima, e capendola, finalmente!

Cosa si aspettava di ricevere dalla scuola e cosa poi effettivamente ha ricevuto?

Pensavo di ricevere tante nozioni e invece ho ricevuto una cosa molto più utile, ossia un metodo di studio, la capacità di riflettere e di rielaborare, il



piacere di approfondire, di collegare le materie tra loro, ho imparato a fare quelli che oggi si chiamerebbero link. Però qualche nozione in più mi avrebbe fatto comodo, come poi mi sono accorto durante gli studi universitari.

Se potesse tornare indietro, sceglierebbe di nuovo di frequentare il liceo scientifico?

Assolutamente sì, ma con due lingue straniere, *of course!* Quando ha capito di voler diventare un professore?

Tardi, verso la fine del periodo universitario, quando ho capito che con la laurea in Lingue, l'insegnamento era lo sbocco professionale più naturale e più rapido e l'ho intrapreso con piacere.

I suoi insegnanti per lei sono stati un modello da seguire?

Alcuni sì, proprio quelli che mi hanno trasmesso il piacere di imparare per capire il mondo o almeno per provarci, quelli che usavano il programma come uno strumento per interpretare la realtà non come qualcosa fine a se stessa.

Ci sono degli atteggiamenti dei suoi vecchi professori che odiava e che quindi fa attenzione a non assumere? Alcuni erano nozionistici e mettevano

Ex alunni, compagni di classe: il prof. Enrico Ranucci e il prof. Massimo Chiodi

poca energia nel loro lavoro, non motivavano e non gratificavano i progressi. Inoltre, ho sempre odiato la routine nel lavoro. Un po' di routine ci rassicura, ma bisogna sempre aggiornarsi e applicare gli aggiornamenti nella pratica didattica quotidiana.

Cosa le piace di più del suo mestiere?

Il rapporto con gli studenti, vederli cambiare anno dopo anno, i progressi che fanno, dapprima stentati e poi via via più sicuri, un po' come osservare un bambino che impara a camminare. E' bello vederli andare da soli! Voglio dire, non solo nella mia disciplina, ma nella vita.

Come sono cambiati gli studenti?

Non sono poi così cambiati. Si dice che gli adolescenti di oggi siano più smaliziati di noi, ma io non credo che sia vero. Tutto va rapportato all'ambiente in cui ci si trova a vivere. Non siete neanche più

informati di noi, nonostante Internet! Noi leggevamo di più, per forza! Non c'era mica molto altro, soprattutto in un paese!

Che rapporto ha con i suoi alunni?

Li torturo ogni giorno!!! Quindi buono! È lo stesso che c'era tra lei e i suoi professori?

Avevo un buon rapporto con alcuni di loro, c'era rispetto ma nessun timor panico, si discuteva molto, in libertà. Ecco, forse io sono molto preso dall'attività didattica e non lascio molto spazio alla discussione su altri argomenti, ma bisogna riconoscere che ho anche poche ore per insegnare una lingua straniera! E bisogna passare il DELF!

Che cosa ha provato quando per la prima volta ha messo piede in questo liceo non più da studente, bensì come professore?

In questo edificio, che una volta noi chiamavamo il Collegio, ho trascorso buona parte della mia vita scolastica. Qui ho fatto le prime tre classi delle elementari, le medie e il liceo. Quasi ogni aula mi ricorda qualcosa. Dove oggi c'è la sala professori ho fatto la prima elementare e la seconda liceo, nell'aula che porta al giardino (beh! si fa per dire...) ho fatto la seconda elementare e così via.

Per finire: cosa pensa della riforma Gelmini?

Più che una riforma è un taglio dell'offerta formativa. Non tutto è da buttare, certo, ha razionalizzato una miriade di sperimentazioni, riportato un po' di ordine nell'ordinamento, ma ha tagliato delle discipline che io ritengo fondamentali

nella formazione di un cittadino europeo moderno, ad esempio, ma non solo, la seconda lingua straniera, francese o altro che sia!

Crede che la scuola del 2011 sia migliore di quella del 1978?

Nel complesso sì. Il nostro liceo, ai miei tempi, era un'isola felice, ma nel resto della nostra provincia la situazione era molto diversa. La scuola superiore era piuttosto nazionalistica, irrigidita in una disciplina che già sentivamo inadeguata ai tempi e anche un po' classista. I licei in particolare erano frequentati dall'élite sociale e chi non apparteneva a quell'ambiente doveva sentirsi un po' perso. Speriamo che non si torni indietro!

“il registro di classe era stato sostituito con il verbale delle lezioni.”



ra i libri che hanno accompagnato la mia maturazione. Comunque, non mi è mai piaciuto il termine “secchione” e secondo me è usato a proposito quando ci si riferisce a chi si impegna con interesse e un buon metodo di studio.

Qualche volta sarà capitato anche a lei o a qualche suo compagno di non studiare e aver bisogno di un aiutino nel compito in classe! Adesso “passarsi” i compiti o scaricarli da internet è semplice, ma quando non c'erano i cellulari quale metodo di copiatura era più gettonato? Scagli la prima pietra chi non lo ha fatto. Ma allora, senza l'aiuto della tecnologia, si usavano i tradizionali foglietti nelle pagine dei dizionari, oppure nascosti da qualche parte piegati, arrotolati o a fisarmonica. Un mio compagno di classe, si faceva fare le traduzioni di Latino dall'insegnante di religione, il parroco di Ronciglione, ma non arrivava mai alla sufficienza.

Quest'anno nella nostra scuola l'argomento gite ha suscitato molte discussioni, secondo lei è un momento importante per noi studenti? Da alunno, ha mai partecipato a una gita? Che ricordo ne ha? Le mete delle “gite”

“provate solo a immaginare ...niente computer, niente internet, niente fotocopiatrice, niente telefonini, niente tecnologia digitale”

brevi erano più o meno le stesse di oggi, ma se non ricordo male al Liceo di Ronciglione in quegli anni non si facevano viaggi all'estero, nemmeno l'ultimo anno, tantomeno “settimane bianche”.

Adirittura, proprio nel '78, l'assemblea degli studenti aveva accettato la proposta di destinare i fondi per i viaggi all'acquisto di libri per la biblioteca. Oggi come minimo sarebbe considerata una scelta autolesionista. Ogni studente attende la “gita” con grande trepidazione e gli insegnanti sanno che il “viaggio di istruzione” ha un alto valore formativo. Pur convinto di ciò ho votato a favore della sospensione dei viaggi, per protestare contro i tagli dovuti alle riforme del ministro Gelmini e per contestare il taglio della diaria destinata agli accompagnatori anche in caso di viaggi all'estero. In definitiva, è come se ci avessero detto che il nostro lavoro non ha alcun valore e non merita di essere pagato.

“Erano stati aboliti i libri di testo, in ogni aula c'era una “Biblioteca di classe” e eravamo abituati a prendere tanti appunti”

E' questo il modo di riconoscere l'importanza dei viaggi? A togliere quest'opportunità a voi studenti è stato chi tiene i cordoni della borsa.

I ricordi della scuola rimangono impressi nella mente: qual è il ricordo al quale è più affezionato? Nessuno in particolare. Diciamo che sono affezionato a tutti i cinque anni trascorsi in questo Liceo.

Quale invece vorrebbe cancellare dalla sua memoria? magari qualche figuraccia o una situazione imbarazzante...o altro.

All'esame di Maturità avevo presentato una tesina in Francese, scritta con la macchina da scrivere, ma nella mia Olivetti si era rotto il braccetto della

lettera “y”, allora ho pensato bene di usare al suo posto la lettera “j” ...potete chiedere al prof. Ranucci che orrori sono potuti venir fuori.

Oggi mi vergogno anche del comportamento nei confronti dei vari supplenti o di alcune battute cretine in classe. Ma di queste cose ci si rende conto solo a distanza di anni.

Nella nostra scuola abbiamo il registro elettronico attraverso il quale possiamo essere super controllati dai nostri genitori in tempo reale, anche i vostri genitori avevano così tante possibilità per controllarvi?

L'unica occasione era l'ora di ricevimento.

Se potesse tornare indietro, sceglierebbe di nuovo di frequentare il liceo scientifico?

Io non volevo iscrivermi allo scientifico e spesso penso quale sarebbe stata la mia vita e quanto sarei ora diverso come persona se avessi fatto un'altra scelta. L'esperienza di questo liceo e di quegli anni è stata ricchissima, oggi mi spaventa soltanto l'idea che avrei potuto non viverla.

So di non dire una cosa molto originale, ma lo Scientifico è una scuola che dà una preparazione completa. Anche il temuto e maltrattato latino ... mi sembra una sciocchezza dire che sia una lingua morta: è come se si considerasse morto quel bambino che tutti siamo stati e che possiamo rivedere solo nelle foto di tanti anni fa.

Così come non possiamo dire che la nostra infanzia sia morta, perché ce la portiamo dentro e perché fa parte del

segue

M
A
S
S
I
M
O
C
H
I
O
D
I

nostro essere come siamo, allo stesso modo dobbiamo sapere che le lingue sono un organismo in cui continua il loro passato. **Quando ha capito di voler diventare un professore?** Solo durante gli anni universitari, avevo scelto la facoltà di Filosofia sulla base di motivazioni ideali e culturali, non certo perché avessi chiari gli sbocchi professionali. In quegli anni erano molti i giovani convinti che la società si potesse cambiare attraverso la cultura ... in fondo lo penso ancora oggi. **Cosa le piace di più del suo mestiere?** Proprio questo, mi permette di non abbandonare l'illusione che l'istruzione possa migliorare il mondo in cui viviamo. Non mancano le delusioni, sono parecchie, però è sufficiente una sola soddisfazione per cancellarne tante. **Ci sono degli atteggiamenti dei suoi vecchi professori che odiava e che quindi fa attenzione a non assumere?** Ho sempre odiato i comportamenti e i giudizi dati in base a simpatie o antipatie. Cerco costantemente di non cadere in questo errore. **Come sono cambiati gli studenti?** Ci vorrebbe un trattato per rispondere a questa domanda. Quelli di oggi mi sembrano disillusi, senza loro colpa, sul valore della scuola; questo li porta ad

essere meno curiosi, meno attenti a quello che gli accade intorno. **Che rapporto ha con i suoi alunni?** lo credo ottimo, ma questo dovete chiederlo a loro. **È lo stesso che c'era tra lei e i suoi professori?** Magari deriva proprio da quello. **Quali sono le differenze tra il nostro liceo di qualche anno fa e quello attuale?** Anche qui ci vorrebbe un libro intero, perché sembrano passati "anni-luce". Era un periodo "caldo", anni in cui la scuola si apriva alla società e si tentavano strade nuove. Ma il nostro liceo era molto particolare. Erano stati aboliti i libri di testo, in ogni aula c'era una "Biblioteca di classe" e eravamo abituati a prendere tanti appunti. I professori non avevano il registro, ma esisteva un Verbale di classe in cui veniva registrato tutto, compresi i voti e la sintesi della lezione curata a turno da uno studente. Il regolamento prevedeva che gli studenti potessero allontanarsi dall'aula, per andare in bagno o in biblioteca, senza chiedere il permesso. Per due ore al mese si faceva una sorta di autogestione, chiamata "Monte-ore"; per l'intero anno si approfondivano tematiche o si realizzavano progetti scelti dall'Assemblea degli studenti all'inizio dell'anno e

portati avanti in gruppi interclasse (i prof. erano liberi di aderire); al termine dell'anno i presentavano i risultati: teatro, inchieste sull'occupazione giovanile, relazioni finali. Nel corso dell'anno venivano organizzati incontri con esperti esterni. Ad un'assemblea, che allora si svolgeva al Novocine, venne a parlare agli studenti Umberto Terracini uno dei padri della nostra Costituzione. E poi lo scrittore Lussu, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia... un "monte-ore" trattava delle Istituzioni "totali"...erano gli anni della Legge Basaglia, quella sulla chiusura dei manicomi. E poi provate solo a immaginare ...niente computer, niente internet, niente fotocopiatrice, niente telefonini, niente tecnologia digitale. Solo macchina da scrivere, carta carbone e ciclostile. **Cos'è il ciclostile?** Guardate su Wikipedia, voi che ora potete! **Che cosa ha provato quando per la prima volta ha messo piede in questo liceo non più da studente, bensì come professore?** Le stesse del primo giorno di scuola in 1° Elementare. D'altronde in questo edificio ho fatto, proprio qui al primo piano, anche i primi tre anni delle elementari.



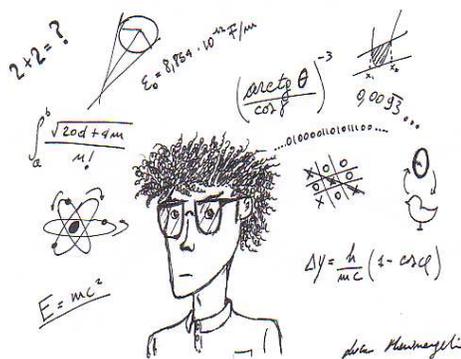
Per finire: cosa pensa della riforma Gelmini?

Da una parte si tratta di tagli che non hanno niente a che fare con la qualità della scuola, e che tendono a trasferire le spese per l'istruzione sulle spalle delle famiglie. Per altri aspetti, la "riforma" è figlia di un'ideologia, quella di chi non crede che la scuola di tutti e per tutti possa diventare una scuola di qualità, e perciò costruisce una scuola sul modello di quella che esisteva decenni fa, una scuola di pochi e per pochi.

Il conto alla rovescia è partito già da tempo e l'ansia pre-esame sta invadendo pian piano gli animi di tutti noi maturandi! Ed a fianco di questa maledetta ansia già qualcuno ha cominciato a "covare" qualche pensiero sul suo futuro da diplomato. Per quanto mi riguarda, io sono stato chiamato in causa a fare riflessioni sull'argomento già dalla scorsa estate. **Che cosa vuol dire? Ora ve lo spiego.** Era all'incirca la fine dello scorso anno scolastico quando mi giunge una mail da un mittente alquanto inaspettato: la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ebbene sì! Ero stato selezionato per un corso di orientamento universitario, a cui poi ho partecipato nella passata estate. Conoscendo il prestigio di una scuola come la Normale, ero particolarmente entusiasta e galvanizzato dall'opportunità che mi si presentava. Oltre alla curiosità e all'attesa per l'evento, però, c'era sempre quella domanda che mi martellava nella mente, e ha continuato a farlo fino a quando non è iniziato il corso. Mi chiedevo: "Chi incontrerò?". Il timore di conoscere già la risposta era forte, e presto si rivelò fondato quando ho incontrato per la prima volta i miei compagni d'avventura. Erano proprio loro, ed erano tantissimi; il profilo base era all'incirca lo stesso per tutti: capelli al di fuori di ogni rigore logico, occhiali da vista, e look "rigorosamente" non alla moda. Ero finito nel regno dei Nerd! Erano loro i tanto famigerati cervelloni dalle doti

Normale o anormale?

di Luca Marinangeli, 5 B



intellettive fuori dal comune. Queste prime impressioni a caldo, da quanto avete potuto capire, non sono state del tutto positive. Mi stavo scoraggiando all'idea di poter ambire ad una scuola del calibro della Normale, visto e considerato che le persone più indicate sembravano essere decisamente fuori dal "normale". Il paradosso nasceva spontaneo: gente anormale alla Normale! Fortunatamente non mi sono mai sentito fuori luogo, perché c'erano molti altri ragazzi come me con cui ho potuto condividere questa esperienza veramente unica; d'altro canto ho potuto avvicinarmi e conoscere meglio molti aspetti della gioventù odier-

na: uno di questi aspetti è proprio il mondo dei "cervelloni". Devo ammettere che, da parte mia, almeno all'inizio, c'erano solo pregiudizi nei confronti di questi ragazzi, e stare a contatto con loro per una settimana mi ha fatto ricredere su molte cose. Il fatto che ci sia qualche "pazzoide" e che abbiano un quoziente intellettuale superiore alla norma credo sia un dato ormai appurato: risolvere il cubo di Rubik alla velocità della luce era il loro passatempo più insulso. Ma il fatto di più fascino e interesse è stato scoprire che sono molto più "normali" di quanto sembrano. Sono ragazzi simpatici, molto alla mano, e con gusti e passioni del tutto tipici di un adolescente. Forse il loro problema è la difficoltà che accusano nell'integrarsi con gli altri ragazzi, che non prendono sul serio la scuola come la prendono loro; sono spesso sopraffatti dai pregiudizi altrui e tendono a chiudersi nel loro mondo fatto di numeri e libri. Beh, è ovvio che al corso non potesse ripetersi la stessa situazione: erano moltissimi, ed hanno avuto l'occasione di incontrarsi e conoscersi; erano perfettamente integrati tra loro e stavano bene! Alla fine credo che anche l'avvicinamento a questa nuova realtà dell'universo giovanile abbia contribuito ad arricchire questa mia esperienza. Ora non mi resta che studiare per l'esame, e fare poi tesoro degli input che questo corso di orientamento universitario mi ha inviato. Colgo quindi l'occasione per fare un "in bocca al lupo" a tutti i maturandi....e che Dio ce la mandi buona!

Un fratello mai nato

Di Luigi Morales 5F

"Fin dall'infanzia ho sempre provato una sensazione di perdita e di straniamento nei confronti dei miei genitori" ci confida Andrea, un ragazzo diciottenne che ha trovato la forza di manifestare le sue sensazioni represses. Sensazioni come un distacco da tutto ciò che lo circondava, un distacco dalle persone che non riuscivano a comprendere questi sentimenti di rabbia, odio e solitudine che incessantemente laceravano il suo animo gracile. Come se la felicità tutto ad un tratto sentisse il bisogno di staccarsi da lui! Assisteva continuamente ai conflitti aspri dei suoi genitori, forse troppo giovani per poter crescere ed educare un figlio, ancora incapaci di intraprendere questo grande passo e di prendersi le proprie responsabilità. Andrea sentiva il bisogno di riflettere e trovare una via d'usc-

ta per l'indomani, trovare un modo per ingannare e cancellare il disegno crudele di un destino indifferente. La perdita di un fratello mai nato è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso ciò che ha causato la separazione dei suoi genitori. "Vorrei aver avuto la speranza di vederlo crescere, di giocare insieme, litigare e riappacificarci, di aiutarci l'un l'altro nei momenti più ardui della nostra vita" dichiara Andrea. La speranza, il sogno non si realizzerà mai e purtroppo rimarrà incatenato e segregato nei suoi pensieri. Come scrive G. Schelotto: "Quando, con un gesto deciso, si lacera un pezzo di stoffa, ci restano tra le mani due brandelli malinconicamente sfrangiati, e occorre lavorare con minuzia e pazienza per rimediare". Il dolore che prova Andrea può essere ricucito, alleviato, ma nonostante ciò rimarrà sempre una cicatrice incurabile. L'unica persona che ha sempre cercato di sostenerlo in questo momento lacerante, è

stata la madre che, nonostante la perdita di un figlio, non ha smesso di sperare in un fruttuoso percorso di crescita di Andrea." La mia unica forza che mi permette di andare avanti è mia madre, proseguire con lo studio, impegnarmi, essere d'aiuto per chi ne ha la necessità, sono le uniche soddisfazioni che le possa dare" afferma Andrea. Ma nonostante Andrea abbia voglia di andare avanti, separarsi dal proprio padre provoca in lui una nostalgia che non vuole sbiadirsi. Sebbene il destino sia stato disumano con lui, Andrea accetta: "Col passare degli anni, dopo aver raggiunto una certa maturità, ho imparato che non esiste riso senza pianto, non esiste speranza senza disperazione e non esiste gioia senza dolore. L'unica cosa che esiste è la forza di volontà che permette ad ognuno di noi, di rialzarsi da questo profondo dirupo...che è la vita."

Soltanto il tempo è davvero nostro

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Tempus tantum nostrum est Soltanto il tempo è nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Art. 1 - Il premio è articolato in due sezioni: Prosa e Poesia.
Art. 2 - Al premio sono ammessi i lavori in poesia e in prosa di tutti gli studenti del Liceo Scientifico Meucci, sul tema:

**"Tempus tantum nostrum est"
Solo il tempo è davvero nostro (Seneca)**

Art. 3 - Una sezione speciale del premio è riservata agli alunni delle terze medie dei comuni limitrofi.
Art. 4 - Le iscrizioni dovranno essere comunicate entro il 1 marzo 2011 alla redazione del giornalino *Satura Lanx*. All'atto dell'iscrizione si riceverà una scheda da riconsegnare unitamente ai lavori.
Art. 5 - I lavori dovranno essere presentati entro il 30 aprile 2011 alla redazione del giornalino, in una busta chiusa all'interno della quale deve essere consegnata la scheda compilata con nome, cognome, scuola, classe e sezione dell'autore. I lavori non saranno restituiti.
Art. 4 - Premi. Agli autori dei lavori migliori la scuola assegnerà dei premi in denaro, offerti dai genitori di Cristina Lucarelli. I testi premiati saranno pubblicati nel sito internet della scuola. La premiazione avrà luogo durante lo spettacolo alla fine dell'Anno scolastico.

Tempus tantum nostrum est Soltanto il tempo è davvero nostro

Soltanto il tempo è davvero nostro Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro Tempus tantum nostrum est

pus tan-

tum no-

strum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro

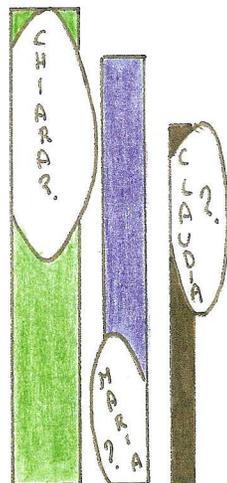
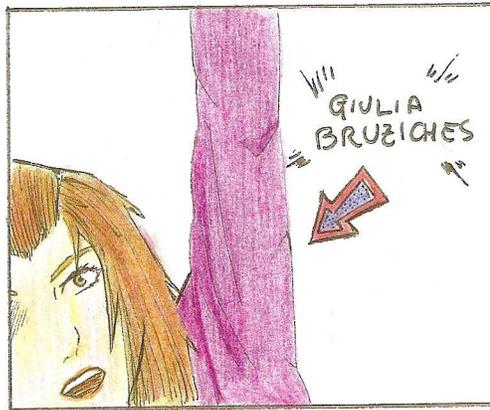
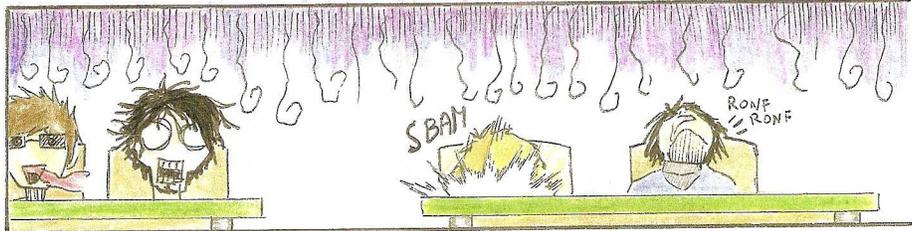
Tempus tantum nostrum est

Soltanto il tempo è davvero nostro





* FICCE = FICHTE (SECONDO UN'ATTENTA TRADUZIONE DEL CRITICO DE GIOVANNI)



N.

Un rapper impegnato



CapaRezza, pseudonimo di Michele Salvemini, è un noto cantautore e rapper pugliese. Ha iniziato la sua carriera sotto il nome di Mikimix, partecipando per due volte al festival di Sanremo, ma con scarso successo. Si è poi fatto crescere i capelli e il pizzetto prendendo l'attuale nome di CapaRezza e realizzando nel 1999 tre demo intitolati *Zappa*, *Ricomincio da Capa* e *Con CapaRezza... nella monnezza*. Nel 2000 è uscito il suo primo album, conosciuto anche come *CapaRezza?!*, nel quale alcuni brani sono ripresi dai tre demo. Il vero successo arriva però con il secondo album, *Verità supposte*, nel quale il rapper critica apertamente la società italiana e dal quale è estratto il singolo *Fuori dal tunnel*. Nel 2006 esce il terzo album, *Habemus Capa*, nel quale il cantante finge di morire per rinascere nell'ultimo brano in uno stile "papale". L'ultimo album, *Le dimensioni del mio caos*, è uscito nel 2008 contemporaneamente al libro *Saghe mentali*, i cui contenuti sono interamente collegati ai quattro album dell'artista. L'ultimo album è definito da CapaRezza un fonoromanzo poiché è anche la colonna sonora dell'ultimo racconto contenuto nel suo libro. Molti pensano che il rap sia un genere minore o disimpegnoato, ma nelle sue canzoni CapaRezza tratta temi importanti, affronta e stigmatizza le grandi ingiustizie sociali e inneggia alla legalità e alla libertà: qualche parola forte o l'aspetto dissacratorio delle sue movenze non rovinano certo il succo dei suoi messaggi. In *Le dimensioni del mio caos* si racconta la storia di Ilaria che dal 1968 si ritrova nel 2008 a causa di un varco spaziotemporale aperto dallo stesso CapaRezza spaccando la sua chitarra. Nei brani successivi il cantautore si innamora di Ilaria che però da giovane rivoluzionaria cambia carattere e inizia a seguire tutte le mode del momento per poi sposarsi con il leader del "partito dell'uomo qualcuno", il quale fa costruire uno spazioso porto assolutamente inutile per guadagnare voti alle elezioni. Contemporaneamente CapaRezza, dopo essere uscito di prigione, nella quale era entrato perché portava le tasche, conosce un muratore, Luigi Delle Bicocche. Quest'ultimo, definito eroe dei nostri tempi, apre un secondo varco spaziotemporale che riporta il mondo alla preistoria, dove si può vedere il bonobo, una scimmia che sembra molto più evoluta dell'uomo. Tratti da questo album sono molto conosciuti i brani *Vieni a ballare in Puglia*, che denuncia le morti sul lavoro e altri problemi pugliesi, e *Eroe* (Storia di Luigi delle Bicocche).

Il protagonista del brano è Luigi Delle Bicocche, il quale lavora come muratore e viene considerato da CapaRezza un eroe dei nostri giorni, perché riesce a resistere a tutte le tentazioni come giocare d'azzardo, affidarsi nelle mani degli strozzini o comportarsi in modo illegale. Nonostante tutti i problemi causati dal suo lavoro riesce ad andare avanti e tirare su una famiglia. *Eroe* fa parte dell'album *Le dimensioni del mio Caos* ed è stato pubblicato il 28 marzo 2010 per poi far parte anche della colonna sonora del film *Fuga dal call center*.

Eroe (Storia Di Luigi Delle Bicocche)

"Questa che vado a raccontarvi è la vera storia di Luigi delle Bicocche, Eroee contemporaneo a cui noi tutti dobbiamo la nostra libertà"

*Piacere, Luigi delle Bicocche
Sotto il sole faccio il muratore e mi spacco le nocche.
Da giovane il mio mito era l'attore Dennis Hopper
Che in Easy Rider girava il mondo a bordo di un chopper
Invece io passo la notte in un bar karaoke,
Se vuoi mi trovi lì, tentato dal videopoker
Ma il conto langue e quella macchina vuole il mio sangue
... un soggetto perfetto per Bram Stroker
Tu che ne sai della vita degli operai
Io stringo sulle spese e goodbye macellai
Non ho salvadanai, da sceicco del Dubai
E mi verrebbe da devolvere l'otto per mille a SNAI*

*Io sono il pane per gli usurai ma li respingo
Non faccio l'Al Pacino, non mi faccio di pacinko
Non gratto, non vinco, non trinco, nelle sale bingo,
Man mano mi convinco, che io*

*Sono un eroe, perché lotto tutte le ore. Sono un eroe perché combatto per la pensione
Sono un eroe perché proteggo i miei cari dalle mani dei sicari dei cravattari
Sono un eroe perché sopravvivo al mestiere. Sono un eroe straordinario tutte le sere
Sono un eroe e te lo faccio vede-*

re. Ti mostrerò cosa so fare col mio super potere

*Stipendio dimezzato o vengo licenziato
A qualunque età io sono già fuori mercato
... fossi un ex SS novantatreenne lavorerei nello studio del mio avvocato
Invece torno a casa distrutto la sera, bocca impastata
Come calcestruzzo in una betoniera
Io sono al verde vado in bianco ed il mio conto è in rosso
Quindi posso rimanere fedele alla mia bandiera
Su, vai, a vedere nella galera, quanti precari, sono passati a malaaffari
Quando t'affami, ti fai, nemici vari, se non ti chiami Savoia, scorda i domiciliari
Finisci nelle mani di strozzini, ti cibi, di ciò che trovi se ti ostini a frugare cestini
... ne' l'Uomo ragno ne' Rocky, ne' Rambo ne affini
Farebbero ciò che faccio per i miei bambini, io sono un eroe.
RIT.*

*Per far denaro ci sono più modi, potrei darmi alle frodi
E fottermi i soldi dei morti come un banchiere a Lodi
C'è chi ha mollato il conservatorio per Montecitorio
Lì i pianisti sono più pagati di Adrien Brody
Io vado avanti e mi si offusca la mente
Sto per impazzire come dentro un call center
Vivo nella camera 237 ma non farò la mia famiglia a fette perché sono un eroe.
RIT.*



Anoressia: uno specchio deformante

di Ilaria Anselmi 3 E



Sfilano sul tappeto rosso famose modelle, con tacchi stratosferici, gambe lunghissime e corpi invidiabili. Ma è questa la vera bellezza? Una taglia 38 portata da ragazze alte 1,80 cm? Secondo la società, sì. La bellezza fisica è diventata quasi l'unica parte o

comunque la parte fondamentale per sfondare nel mondo della televisione o dello spettacolo. Una società basata sulle apparenze, diventate un'ossessione, l'unico metro di giudizio.

E' anche vero che non c'è nulla di moralmente sbagliato nell'esprimere un parere su come una persona si presenta, poiché è una reazione naturale, inevitabile: il nostro cervello è programmato per raccogliere, conservare, incasellare tutti i dati che ricava dalla realtà palpabile. Ma come sono cambiati i metri di giudizio dalla metà del secolo scorso?

Se andiamo a ripescare le vecchie pubblicità, notiamo donne completamente diverse da quelle che il mondo dello spettacolo ci propina oggi. Un altro tipo comple-

tamente diverso di bellezza, sensualità, femminilità. Donne formose, con quel filo di pancia, che non guastava mai.

Ora invece vediamo soltanto corpi asessuati, ragazze scheletriche, che per pranzo mangiano una foglia di insalata. Se questo non avesse conseguenze, la situazione sarebbe forse anche più accettabile.

Ma purtroppo non è così. Non solo la magrezza di queste ragazze che vogliono trovare lavoro nel campo della moda può sfociare nell'anoressia, ma rappresentano anche un esempio.

Ed anche loro entrano in questo vortice che è il nostro pensiero, e il pensiero di un'intera comunità: per essere bella, devi essere magra. Non c'è via di scampo. C'è chi questo problema lo risolve rifiutandosi di mangiare, invece c'è chi odia a tal punto il proprio corpo che si ingozza di cibo per poi rigettarlo. Sicuramente queste ragazze che comunque si fanno influenzare così facilmente, hanno di solito un passato difficile, non si sentono apprezzate, non hanno un buon rapporto con la loro sessualità.

Il manifesto italiano di autoregolazione contro l'anoressia prese posizione contro le modelle troppo magre minorenni. Uscì nel 2007, ma dopo quattro anni la situazione non sembra essere migliorata.

Quindi la colpa non va data solo ed esclusivamente agli esempi che la società dà a noi giovani: sono anche i familiari che devono aiutare i ragazzi ad amare se stessi, stimarsi, amare il proprio corpo.

Certo, la nuova società non si può dire che spinga i

giovani a guardarsi dentro, ad analizzare i loro problemi, non insegna ad affrontare il domani guardandolo da un'altra prospettiva.

L'esempio più rappresentativo e recente è quello di Isabelle Caro, la modella anoressica che combatteva questa malattia e fu portavoce di una propaganda di sensibilizzazione per i giovani: è morta di polmonite,



seguita poco dopo dalla madre, suicida. La dobbiamo ricordare, però, soprattutto come colei che ha voluto urlare al mondo le terribili conseguenze di questa malattia che non colpisce solo il corpo, ma anche l'anima. Altera la percezione di se stessi, cambia totalmente la propria visione del mondo.

Per guarire si consigliano psichiatri, nutrizionisti, terapie di famiglia... ma forse tutto gira intorno a se stessi. E la strada per uscirne è lunga e dolorosa.

Noi possiamo solo allungare la mano e far sentire alle persone che ne hanno bisogno che non sono sole.

L'acqua è un diritto fondamentale sempre più negato, scarseggia è inquinata e diventa così un business privato in mano a poche grandi multinazionali. Si avvia infatti ad essere il petrolio del XXI secolo, non esagerano coloro che definiscono la scarsità d'acqua come la sfida del secolo, il cosiddetto oro blu. Quello delle "guerre dell'acqua" è un tema che si presta a catturare l'attenzione e le preoccupazioni di tante persone, vista la funzione che essa riveste in molte società e culture. Il problema più grave, però, è che noi tendiamo a vedere questa situazione come imm modificabile, senza però sapere le cause reali che hanno portato il pianeta ad una sorta di "collasso idrico", e che impediscono a popolazioni veramente bisognose di avere accesso alle acque potabili. Ma quali sono questi fattori? La deforestazione che spezza il ciclo dell'acqua, l'attività estrattiva, la privatizzazione dell'acqua, la diffusione dell'agricoltura industriale ed infine l'inquinamento. Per renderci conto della reale situazione in cui ci troviamo basta analizzare alcuni tra i più importanti cambiamenti che stanno avvenendo. Il lago d'Aral, per fare un esempio, fino a sessant'anni fa era considerato uno dei quattro laghi più grandi del mondo, oggi è quasi del tutto scomparso. Al suo posto, resta un fondale di sabbia e paludi salate e inquinate. La causa è il dissennato prelievo di tutta l'acqua dei due fiumi affluenti del lago per irrigare le immense piantagioni di cotone e visto che queste coltivazioni occupano nell'economia nazionale un posto talmente impor-



tante, sarà veramente difficile la decisione di abbandonare almeno una piccola parte permettendo ai terreni di ritornare all'originario deserto. Quello del lago d'Aral è un triste esempio di come, le esigenze politiche ed economiche possano scontrarsi con quelle della natura. Ma possiamo fare ancora diversi esempi. Il mar Caspio rappresenta un'altra piaga del nostro pianeta.

Il problema principale è legato all'inquinamento delle acque, dovuto sia agli ingenti scarichi dei grandi impianti petroliferi e dei fertilizzanti che al traffico crescente di navi mercantili e militari degli stati lituani. Il problema più importante che si è creato è dato dal sale che viene portato dal vento sui terreni circostanti. Un ulteriore problema, è rappresentato

dall'agricoltura "intensiva" come quella americana. Questo tipo di coltura utilizza un quintuplo dell'acqua rispetto a quelle tradizionali per ottenere, però, gli stessi quantitativi e soprattutto serve solo a dare linfa all'agricoltura intensiva, che porterà ad un aumento delle tariffe per le cosiddette sementi "suicide" che non si riproducono e che per crescere hanno bisogno di quantità enormi di acqua. Per tutti questi motivi, l'acqua è un bene prezioso da trasportare in enormi navi-cisterna da una parte all'altra del mondo; è questa l'idea di un'azienda texana che preleverà ogni anno 45 miliardi di litri dal Blue Lake di Sitka un lago che si trova in Alaska e che ha acqua pura e buona da bere. L'acqua andrà a convogliare in un enorme serbatoio vicino a Mumbai in India, dove una piccola parte verrà imbottigliata per essere bevuta, ma in grande misura sarà deviata a usi di tipo industriale, agricolo e di igiene pubblica. Ben presto anche altre zone del pianeta, soprattutto i paesi più sviluppati dovranno trasportare questo "oro blu" su rotte diverse. E qui viene logico fare il paragone con un'altra risorsa di cui si è sempre parlato: il petrolio. Ovviamente il timore è che così come si sono fatte guerre per l'oro nero se ne possano fare altre per l'oro blu e visto che la popolazione cresce e i consumi agricoli e industriali stanno aumentando, l'acqua potabile è sempre più contesa. A parer mio, l'unica alternativa possibile è quella di cominciare a vedere questa risorsa come "patrimonio dell'umanità" e, di conseguenza, di gestirla assieme con logiche solidali e di cooperazione, lontane da speculazioni e interessi economici.

Lo schifo fa audience?

di Alessandro Aucone 3 E

La scuola italiana cerca faticosamente di mettersi al passo con le strutture i programmi dei più "evoluti" paesi europei. Siamo forse un po' in ritardo sulla tabella di marcia ma abbiamo comunque l'opportunità di discutere, accettare o rifiutare, metterci in gioco nel colloquio con i nostri insegnanti. Insegnanti spesso noiosi, un po' antichi, ma qualche volta molto più vicini a noi di quanto si possa pensare. Entrano nelle nostre aule con il preciso intento di renderci partecipi di ciò che è "la vita", quella vera. Ed ecco che ci mettono di fronte a questioni della nostra quotidianità, a problemi di carattere mondiale, a disastri di proporzioni epiche guerre, stragi, sfruttamento di bambini, mafia, collusione tra politica e criminalità, ma anche a splendide scoperte, successi della scienza, meraviglie della natura, dell'arte, del pensiero umano. E' questo quello che dovremmo portare a casa con noi dopo le lezioni.

Ma la campanella suona e tutti giù in strada. L'occhio cade subito sui quotidiani appesi fuori all'edicola di Corso Umberto: la Lazio ha vinto e la Roma pure! Benissimo! E poi? Sulle prime

pagine spiccano le immagini di donne in abiti succinti che dovrebbero essere le presunte amanti del politico o dell'imprenditore, i titoli a caratteri cubitali sbeffeggiano il ministro tal dei tali e ancora peggio si indugia spesso sullo sporco e sul macabro. Fiere di persone immortalate da uno scatto, mentre si recano in visita alla casa degli orrori dove una povera tredicenne è stata trucidata. Madri in lacrime riprese mentre cercano di sfuggire alle telecamere e allo sguardo di centinaia di persone appostate a pochi metri dal luogo in cui la loro bambina è stata portata via. Interviste fiume a psicologi che dovrebbero spiegarci come ragiona uno psicopatico *serial killer* o illuminarci sul dolore di una famiglia distrutta. Ci si domanda se questo sia giornalismo, ma in effetti ognuno di noi ferma lo sguardo su queste proposte giornalistiche, sui cosiddetti *scoop* e leggiamo almeno le prime righe per capire se l'assassino era in preda ad un *raptus* quando ha alzato la mannaia, o per mettere l'occhio nel buco della serratura ed osservare per qualche secondo cosa fa in camera da letto il riccone di turno. Ci interessa davvero?

Ammettiamolo, la risposta è Sì. La domanda è un'altra: Perché? Ci trastulliamo nell'orrore di un massacro o nel peccato di lussuria di un perfetto estraneo.

Siamo curiosi o forse ci sentiamo un po' giudici. Di nuovo, mi domando PERCHE'? Fiction televisive di enorme successo ci hanno insegnato cosa sia il DNA, il data-base dell' FBI, come si possa cancellare ogni traccia con la candeggina ed eccoci tutti con un bel distintivo nel taschino e la pistola sotto l'ascella a svolgere una nostra personale squallidissima indagine. Il bello è che sappiamo sempre tutto, noi capiamo e vediamo quello che ai veri investigatori sfugge, quel piccolo particolare che fa di un indiziato il solo ed unico colpevole. E allora sbattiamolo in prima pagina con buona pace del ragionevole dubbio e della presunta innocenza. Noi non abbiamo bisogno di prove, di valutazioni e di un processo....NOI sappiamo tutta la verità, sempre. Il nostro dito è davvero puntato contro il male o in fondo è solo un modo per esorcizzare ciò che temiamo? Magari qualche volta c'è anche un po' di invidia per le notti brave di un vip? Ognuno di noi ha in sé una risposta scomoda da dare a queste domande, ma di certo c'è che la televisione, i giornali, le riviste di gossip ci hanno scoperti. Siamo fin troppo trasparenti nella nostra morbosità. "LO SCHIFO" fa audience, e sarebbe sciocco non approfittare della stupidità di un pubblico così per generare denaro dalla spazzatura: semplice e remunerativo riciclaggio!

L'indovinello di Antonio Loquercio

Ricevi 10 borse piene di lingotti d'oro contenenti ciascuna lo stesso numero di lingotti. Ma una borsa è piena di lingotti falsi. Fortunatamente si sa che il lingotto falso pesa precisamente il 15 % in meno di uno originale.

Con una bilancia a disposizione, ma con una sola pesata concessa, si può individuare la borsa piena di lingotti falsi?

NB La bilancia non deve essere per forza a piatti!

Invia la risposta ad Antonio: antonio.loquercio@hotmail.it

"Commenta l'articolo"
in Satura lanx on line

Gli articoli pubblicati in questo numero sono visibili anche all'interno di Satura lanx on line. Abbiamo deciso di assegnare 3 dei 4 premi offerti dai nostri sponsor ai commenti più interessanti che giungeranno attraverso il giornale on line nei prossimi giorni fino alla prossima pubblicazione cartacea.

Per vincere un premio bisogna inviare un commento a un articolo attraverso il giornale on line all'indirizzo:

www.ameucci.it/dblog/default.asp

Una confezione di shampoo per auto



AUTOCARROZZERIA
SANTAQUILANI

Sandrina
☛ Verniciatura a Forno
☛ Tintometro: Sikkens
☛ Banco Riscontro Scocca

01037 RONCIGLIONE (VT) - Tel./Fax 0761.652016
Via delle Cartiere, 65-67 Cell. 333.4628121

saturalanx@ameucci.it

I premi sono gentilmente offerti da:



Buono acquisto di € 20,00



Buono acquisto di € 20,00

"Il libro delle regole di latino"